

**Il caso**

**La saga approda a Hollywood per la regia di David Fincher**

In cantiere negli Stati Uniti il remake del film tratto dal primo volume della trilogia larssoniana «Uomini che odiano le donne». Titolo provvisorio: «The girl with the dragon tattoo». Uscita prevista: 21 dicembre 2011. Motivo: adattare ai gusti hollywoodiani la storia già portata sul grande schermo (insieme alle due successive) per una produzione svedese da Daniel Alfredson e interpretata da Michael Nyqvist e dalla straordinaria Noomi Rapace nei panni di Lisbeth Salander. Il regista sarà David Fincher («Fight Club» e «The curious case of Benjamin Button») e la pellicola verrà scritta da Steve Zallian e prodotta per la Columbia-Sony. È corsa al cast. Ufficializzato lo 007 Daniel Craig, nel ruolo di Mikael Blomqvist (si era parlato anche di Brad Pitt). Craig è «disoccupato» dopo il congelamento per mancanza di fondi dell'ultimo James Bond. Come co-protagonista si parla di Kristen Stewart o della giovane Carey Mulligan (altri nomi: Angelina Jolie, Natalie Portman, Emma Watson). Robin Wright dovrebbe essere Erika Berger.

**ERICA JONG A ROMA**

Stasera, al Festival Internazionale di Letteratura Ebraica (Casa dell'Architettura, ore 20,30), incontro con Erica Jong sulla Letteratura ebraica americana al femminile.

do». E qui c'è un corto circuito: la Marklund, scuderia Marsilio, è proprietaria della casa editrice Piratforlaget che rifiutò di pubblicare *Millennium*. Dove è contenuta la rivelazione? Ma nel pamphlet *Il mio amico SL*, stesso editore, del giornalista Kurdo Baksi, amicissimo del *de cuius* poi sconfessato dalla di lui compagna Eva Gabrielsson. Il cerchio si chiude. Ma l'eredità latita.

Palma dell'onestà a *Nefilim* (Fanucci) della 35enne svedese Asa Schwarz. Il romanzo, un impasto di ecoterrorismo e *fantasy*, convince fino a un certo punto. Ma la sua 19enne attivista di Greenpeace Nova è (quasi) «accattivante come Lisbeth, ribelle e introversa, ma in fondo tenera, indipendente e libera». ♦

**IL PREMIO**

→ **Gli economisti** Il riconoscimento va a Diamond, Mortensen e Pissarides

→ **Le teorie** Hanno tentato di trovare una risposta alla crisi lavorativa

**Un Nobel per tre: vince lo studio su lavoro e disoccupazione**

Il Nobel all'Economia è stato assegnato ieri dall'Accademia di Svezia ai due americani Peter Arthur Diamond e Dale Thomas Mortensen e all'anglo-cipriota Christopher Antoniou Pissarides.

**NICOLA CACACE**  
ECONOMISTA

A dimostrazione dell'importanza crescente del lavoro, quest'anno i premi Nobel economia sono stati assegnati ai professori Peter Arthur Diamonds, Dale T. Mortensen e Christopher A. Pissarides che hanno dedicato i loro studi al lavoro. La «disoccupazione non è male inevitabile, essa è fortemente influenzata da politiche economiche e da attività di regolamentazione», così recita tra l'altro la motivazione del Nobel. Molti paesi, pur essendo direttamente coinvolti nella crisi del capitalismo occidentale, se la cavano meglio degli altri. Non è sempre vero che la globalizzazione o la mercatistica, per usare il linguaggio di Tremonti, stanno distruggendo posti lavoro senza scampo. Anche nel 2010, con la disoccupazione in aumento, alcuni paesi come Olanda, Austria, Germania e Danimarca hanno tassi di disoccupazione quasi fisiologici, inferiori all'8% e, cosa ancora più importante, riescono a tenere impiegato l'intero potenziale di lavoro, con tassi di occupazione superiori al 70%.

In questi paesi più del 70% dei cittadini in età da lavoro fanno parte della forza lavoro. Al contrario dell'Italia che ha il sottimpiego massimo di lavoro, con quasi metà della forza lavoro potenziale esclusa dalla forza lavoro effettiva. Con un tasso di occupazione del 57% l'Italia è l'ultimo paese in Europa! Cioè all'Italia, oltre ai 2,6 milioni di disoccupati, mancano 3 milioni di posti lavoro per essere in media europea e 5 milioni per essere in media Germania, Olanda, paesi scandinavi, paesi con

tassi di occupazione superiori al 70%. Senza contare la socialmente esplosiva situazione del Mezzogiorno che col 44% di tasso di occupazione è più vicina all'Africa. La stessa Spagna sta meglio dell'Italia; il suo tasso di disoccupazione doppio del nostro poggia però su una base occupazionale più larga, con tasso di occupazione europeo del 65%. Mentre l'Italia fa politiche economiche e di regolazione anti occupazione - siamo l'unico paese europeo che agevola straordinari e lavori precari, facendoli pagare meno dell'ora di lavoro ordinario e meno del lavoro garantito - tutti i paesi europei combattono la disoccupazione con politiche economiche di sviluppo e con regolamentazioni accorte della disoccupazione, legando gli aiuti ad impegni formativi ed all'obbligo di accettare lavori disponibili anche se non coincidenti esattamente con le qualificazioni precedenti. Il contrario dell'Italia che non favorisce sviluppo ed innovazione, unica in Europa che taglia fondi all'istruzione, non si da una regolamentazione or-

ganica della Cig, non fa alcun intervento di Flexsecurity, flessibilità e sicurezza, formazione e reimpiego, redistribuzione delle ore lavoro disponibili come in Germania. Qualche esempio? Alcuni paradossi italiani: quello dei laureati e quello del lavoro straniero. L'Italia è il paese europeo che pur avendo meno laureati di tutti gli altri paesi ha la più alta disoccupazione e sottoccupazione laureati. L'Italia è

**L'Italia**  
È il paese europeo con meno laureati e la più alta sottoccupazione

l'unico paese europeo che, pur essendo a basso tasso di occupazione, vede la perdita di posti lavoro colpire gli italiani più degli stranieri: ancora nel II trimestre 2010, la riduzione di 200mila occupati in base annua deriva da una perdita di 370mila posti lavoro di italiani e da un aumento di 170mila posti lavoro di immigrati.

È tipico di un il sistema economico poco innovativo e competitivo. Per fare sedie ci vogliono meno laureati che per fare computer e l'Italia eccelle più per le prime che per le seconde! In un sistema economico a bassa innovazione e basso sviluppo i lavori sporchi e pericolosi, fatti dagli stranieri sono meno soggetti alla crisi perché «indispensabili» e non sostituibili. È la prova ulteriore che gli immigrati, facendo lavori rifiutati dai nostri, non tolgono lavoro a nessuno, spesso fanno prodotti e servizi indispensabili per prodotti e servizi a valle, come le concerie in Toscana, la pesca d'altura a Mazara del Vallo, etc. Perciò urgono politiche economiche pro innovazione e sviluppo e regolamentazioni pro Flexsecurity, purtroppo lontane da sensibilità e preoccupazioni attuali dei nostri governanti. ♦

**Ieri a Stoccolma**  
Sono partiti da domande che si fanno anche i lavoratori

Un Nobel in tre. L'Accademia di Svezia ha assegnato ieri l'ultimo riconoscimento di quest'anno, il Nobel per l'economia, agli statunitensi Peter Diamond e Dale Motensen, e al britannico Chris Pissarides «per i loro modelli di analisi dei mercati del lavoro». L'analisi dei tre Nobel si concentra, in particolare, sulle recenti difficoltà di conciliare la domanda e l'offerta sul mercato del lavoro. Il loro lavoro parte dai quesiti: «perché ci sono così tanti disoccupati nonostante la consistente offerta di lavoro? In che modo le variabili politiche influenzano la disoccupazione?» La loro teoria riesce a rispondere a queste domande.